

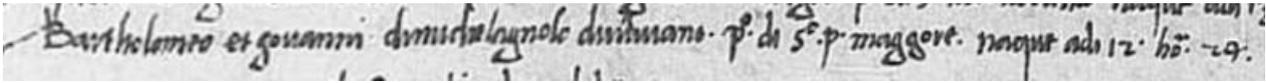
Paolo Piccardi

Baccio Bandinelli

Nei documenti del suo tempo



Il suo vero nome fu Bartolomeo Brandini, figlio dell'orafo Michelangelo. Nacque a Firenze il 12 Novembre 1493, come risulta dal registro del Battistero di Firenze:



Battesimo di Baccio Bandinelli

Giunto al culmine della celebrità e desideroso di accettare il cavalierato di San Jacopo, offertogli da Carlo V, cercò di dimostrare di essere di nobili origini e incaricò Anton Francesco Doni di tracciare la sua genealogia. Come sempre, il genealogista riuscì a dimostrare la sua nobiltà creando un collegamento con i nobili Bandinelli di Siena. Fu così che cambiò cognome.

Fu dotato di ottima mano, tanto da essere paragonato a Michelangelo nella perfezione del disegno, ma lui stesso non riconobbe tale sua bravura e non si ritenne mai capace di imitare il maestro. Lo dimostra il fatto che, dopo aver tentato numerose volte di copiare i cartoni del Buonarroti per la Battaglia di Cascina, non soddisfatto dei risultati, fece a pezzi il cartone di Michelangelo e lo bruciò.

Ma fu nella scultura che Baccio eccelse, dopo essere stato istruito nella bottega del Rustici e venne favorito da Cosimo I con numerose commissioni. In realtà fu la moglie Giacomina Doni a fargli ottenere i favori di Leonora di Toledo, con grande scorno del Cellini, suo acerrimo rivale, costantemente perdente quando il granduca ordinava una statua. Cellini vinse solo quando ottenne la commissione per il Perseo, che Bandinelli rifiutò perché si trattava di una fusione in bronzo. Dichiarò, a sua giustificazione, di essere bravo nell'arte del levare (scultura) e non nel mettere (modellatura della forma in creta per la fusione).

La rivalità esplose anche quando i due chiesero alla SS. Annunziata il patronato di una cappella, dove disporre la propria tomba di famiglia. Cellini aveva già scolpito il crocifisso che avrebbe dovuto sovrastare l'altare, ma su ordine dei Medici, la cappella venne assegnata al Bandinelli, che vi pose una Pietà con il proprio autoritratto nel volto di Giuseppe d'Arimatea. Cellini venne sepolto nella Cappella dei Pittori e il crocifisso si trova al Prado.

Una delle opere più importanti del Bandinelli fu la statua di Ercole e Caco di piazza della Signoria ed anche in questo caso il Bandinelli riuscì a sottrarre l'opera ad un collega.

L'idea di affiancare le statue del David e di Ercole era maturata nella mente di Pier Soderini, che immaginava le due statue rivolte verso i nemici di Sud-Ovest, la prima a rappresentare l'intelligenza dei fiorentini e la seconda la forza. Rientrati i Medici a Firenze, l'idea non venne abbandonata e Cosimo I ritenne che nessuno meglio del miglior allievo di Michelangelo avrebbe potuto affiancare il suo capolavoro. Si chiamava Giovanni Angelo Montorsoli ed era un frate della SS. Annunziata di Firenze. Non ancora ventenne aveva collaborato con il Buonarroti nella scultura delle statue per la tomba di Giulio II e nel restauro del Laocoonte e di altre statue romane del Belvedere.

Il Montorsoli iniziò a sbizzare il marmo nella villa di Castello, poi lo trasferì a Firenze, dove attirò l'attenzione del Bandinelli, il quale iniziò le sue trame per sottrarre l'opera al rivale. Trovò il

complice ideale in Francesco del Riccio, maggiordomo del granduca, potentissimo e, di conseguenza, odiatissimo. Il Cellini lo definì "bestia, ignorantissimo e pazzo ribaldo". Tramite lui Bandinelli fece giungere all'orecchio di Cosimo I la calunnia che il Montorsoli aveva sbagliato le proporzioni e che adesso non sapeva come poter raccordare le gambe con il busto di Ercole. Per completare l'opera il Riccio sospese i pagamenti e il Montorsoli se le lamentò così con il granduca con questa lettera:

Giugno 1539 Da Firenze. Lettera di Giovann'Agnolo Montorsoli a Cosimo I

Illustrissimo S. duca S. et patrone mio observandissimo

Suplico vostra eccellentia che scusi in me la necessità, et si renda certa che io nonò altro assegnamento per vivere che quel solo mi dà vostra Ecelentia, e sopra a quello ò tante spese che il più delle volte son prima loveri li danari che il tempo: però son contentissimo di questa et rengratio Vostra Eccellentia; ma la pregho et suplico quando li sia piacere, che facci io no mi abi adisperare per haverla. so che la intentione di vostra Ecelentia è che io non perda tempo, anzi che io lavori e solleciti; di questo lopra da per se lo mostra, e vostra Eccellentia li può vedere piacendoli: io desidero quella si trovi ben servita da me, et non manco di sollecitudine et diligentia. Così pregho quella si degni ordinare che io abbi ogni mese la provisione senza dare tanta noia a mess. Piero Francesco, et che io mene possi aiutare nelli mia bisogni, adesso la suplico mi faci dare la provisione delli dua mesi passati, cioè aprile et magio, che ne ò grandissima necessità, e prego vostra Ecelentia non mi manchi, alla quale umilmente mi racomando, et priegho il nostro Signor dio che la conservi et la filiciti lunghissimi secoli

Di V. Eccellentia sempre fidel Servitore frate Giovanni Angelo de' Servi scultore

Sdegnato, il Montorsoli fece a pezzi la statua e se ne andò a Genova, dove era stato chiamato dai Doria. A proposito del Bandinelli, Vasari scrive: "Trovò ancora nella stanza medesima di S. Lorenzo, dove Michelagnolo lavorava, due statue in un marmo d'Ercole che strigeva Anteo etc.; e dicendo Baccio al duca che il frate aveva guasto quel marmo, ne fece molti pezzi".

Bandinelli così riuscì a ottenere l'incarico di scolpire l'Ercole e si servì dei pezzi della statua del Montorsoli per fare le cornici del monumento a Giovanni dalle Bande Nere.

1 Maggio 1534 avendo fatto Baccio di Michelagnolo, orafo Fiorentino, nella Opera di S. Maria del Fiore una Statua d'Ercole che ammazza Cacco, e stando detta Statua così ritta e finita in detta Opera, fu tirata in tre giorni su per travetti a forza d'argano in Piazza, et in detto dì fu veduta ritta e collocata in sul canto delle scalee del Palazzo di verso la loggia de' Signori. Il marmo, di cui fu fatta detta Statua, fu uno de' più belli che mai venisse in Firenze, ma all'incontro il peggio lavorato, a giudizio degli homini intelligenti dfi scultura.

Marzo 1540 Lettera autografa di Baccio Bandinelli a Cosimo I per la tomba di Giovanni delle bande nere..

Illustrissimo duca, non tanto per vostra Eccellenza desidero ogni onore, ma anchora ogni utile; e però mi saria necessario ora ch'io sono in ferinare (terminare ndr.) e modelli de la vostra opera, ch'io sapei le misure di que' marmi che si sono tirati al opera, aciò chi' non vi portasi modelli in un modo che le misure di cothesti marmi non ci stesino bene, chi' arei a rifare altri modelli, e perchi' vo' vedere di fare i modo che non abiate a spendere più nulla in marmi, supricho a V. Signoria chome mi sia mandato le misure di deti marmi, che sendo vostri, senza vostra licenzia non saria fatto.

Anchora vi supricho sia fatto qual mura de la stanza chomi' ordinai, aciò chi' lo trovi secho, che saria pericholo a entrarci a lavorare chosì fresco; e perdere tempo è gran pechato, e non posso, a rispetto del altre inprese chiò fra mano.

E richordo a V. Signoria la sua infinita chremenza, che mà promeso, de la differenza chiò con pagolo da Romena, che non ciè ordine che notai e lui, che s'intendano, si voglono achordare, né mi vuole rendere un gravamento che parechi anni fa e chonsiglieri mi tolsono a sua istanza; e ò li voluto dare malevadore qua in bancho, e vole in merchato nuovo; e per lamore di dio et della vostra inbfinita benignità vi prego, chi' venga costà per lavorare, e non più per litigare.

Al veschovo de' richasoli ò dato aviso diverse bele antichità, che si sono trovate, che harete dileto; el vostro Messer luigi non atende altro che cierchar medaglie, e da umil servo a V. Signoria bascia la mano

Baccio Bandinelli ischultore.

Arch. medico Carteggio del Duca Cosimo filza 12

1 ottobre 1547 si cominciò a murare il bel coro di marmo di S. Maria del Fiore; e si cominciò da l'Altar Maggiore di verso la sagrestia vecchia; e si levò il coro vecchio che era tutto di legname, statovi parecchi decine d'anni. Fu lo architetto il cavaliere Bandinelli, cavaliere di S. Jacopo.

Lapini Diario fiorentino pag. 147 pdf

19 Marzo 1550 Scrisse un anonimo: "Si scoprì le lorde e sporche figure di marmo in S. Maria del fiore di mano di Baccio Bandinello, che furono un Adamo et un'Eva, della qual cosa ne fu da tutta la città biasimato grandemente, et con seco il Duca comportassi una simil cosa in un Duomo dinanzi al altare, e dove si posa il santissimo Sacramento. Che tutti i moderni pittori et scultori per imitare simili caprici luterani, altro oggi per le sante chiese non si dipigne o scarpella altro che figure da sotterrare la fede e la devotione; ma spero che un giorno Iddio manderà e sua santi a buttare per terra simili idolatre come queste.

Magliabechiana cl. XXV. 274



Baccio Bandinelli Adamo ed Eva

1550 Bartolomeo Bandinelli mette in chiesa nostra quella pietà di marmo con tutto quello si vede e i detti frati s'obbligano dir ogni sabato al detto altare una messa in sull'ora di 3.a e ogn'anno far un offizio per l'anima del detto cavaliere, offizio ordinario lib. D 140.

E più gli heredi di detto cavaliere relassano 12 st. di grano l'anno acciò siemo obbligati tener la lampana accesa a detta cappella

ASFI CRS GF 119 59 c. 41r. foto 217

13 Agosto 1552 in sabato, si scoperse quella figura di Cristo, che è di marmo, posta in su l'altar maggiore a diacere in S. M. del Fiore, di mano di Baccio Bandinelli; et anco sono sua Adamo et Eva, et il Dio padre, che sono intorno a detto altare.

Nota: La figura di Cristo del Bandinelli è ora nella chiesa di S. Croce, nella cappella accanto alla porta della sagrestia. Le statue di Adamo ed Eva, descritte dal Vasari nella vita di Baccio Bandinelli furono tolte dal Duomo al tempo di Cosimo III (anno 1722) perché ignude: e poiché furono levate via, fu trovato in quel luogo un sonetto di G. B. Faggiuoli che diceva così:

Padre del cielo a cui tant'anni a lato
Me ne son stat'io senza questioni,
Ed ora per voler dei Bacchettoni
Son da te novamente allontanato,
Forse s'ascrive ad un novel peccato,
L'essere ignudo? mi farò i calzoni:
E per chetare un dì questi minchioni
Un busto alla mia donna ho preparato.
Bisogna ben che inciampino a ogni passo
Se dentro ai seni loro il fuoco appiccica
Questa povera donna ch'è di sasso!
Pensa poi come il pelo a lor s'arriccica
Allor che incontran, nell'andare a spasso,
Certe figliuole mie che son di ciccia,

Nota: Queste figure di Adamo ed Eva rimasero per molti anni nel Salone dei 500, per essere poi definitivamente collocate nel Bargello.

Lapini Diario fiorentino pag. 149 pdf



Baccio Bandinelli, Dio padre

21 ottobre 1556 si scoperse quello che figurato Dio Padre di marmo, che è sopra all'altar grande dreto a' candellieri d'ottone di S. Maria del Fiore, fabbricato per mano del Bandinello; e medesimamente è di sua mano ancora quell'altra figura che rappresenta Cristo, che è a diacere sul detto altare di marmo.

Lapini Diario fiorentino pag. 159 pdf

Nota: Adesso è nel chiostro di S. Croce

2 Maggio 1559 I frati della SS. Annunziata rifiutano la proposta del Bandinelli di collocare la sua Pietà sull'altare maggiore, ma gli concedono uno spazio per la propria sepoltura.
SS. Annunziata Libro dei partiti 1550-1562

1559 Cappella di S. Anna al Cav.re Bandinelli a 134 Vedi part. F a 62.
ASFi CRSGF 119 58 Pag. 72 Foto 090 Spogli di P. Tozzi

1559 Sepoltura di Baccio Bandinelli e di sua moglie Giacomina Doni. Autoritratto in Giuseppe d'Arimatea che sorregge il Cristo. Sul retro bassorilievo con i ritratti del Bandinelli e di sua moglie.
transetto di destra della SS. Annunziata.

8 Aprile 1693 Si diede sepoltura in Chiesa nostra al cadavere del Sig.r Angiol Maria Bandinelli (1) nostro sepolto, il quale fu accompagnato con la lanterna, e gli si fece l'ottangolo avanti la loro cappella, e dopo il responso fu riposto nella loro sepoltura.
ASFi CRSGF 119 817 c. 15r. foto 31
(1) Fu un mercante con filiali anche in Polonia.

14 giugno 1572, in sabato a ore 22, si serrò il bel arco (e si finì di mettere su di marmo misto) della principale entrata del coro del Duomo fiorentino; e di poi, infra pochi giorni, vi si cominciarono a mettere intorno al coro, dalla banda di fuori, le belle e varie tavole di marmo misto, insieme colle figure di marmo bianco di mezzo rilievo, che furono tenute una cosa bella.
Lapini Diario fiorentino pag. 217 pdf

12 Marzo 1715 Martedì. Ricordo, come l'Ill.mo, e Molto Rev.do Sig.r Francesco di Angiol Maria Bandinelli, Sacerdote, divotissimo di questa nostra Chiesa, sin dell'anno prossimo passato applicatosi all'abbellimento della sua Cappella, intitolata la Pietà, contigua a quella della Concezione, e posta dirimpetto a quella di S. Barbera; col disegno del Signor Giovacchino Fortini, Scultor Fiorentino, fece adornare le muraglie e la volta di detta sua Cappella, di stucchi, toccati d'oro, scolpitovi gli strumenti della Passione del nostro Redentore. E questo lavoro restò finito a i 14 di Luglio 1714. E proseguendo l'adornamento, ha fatto gli scalini di marmo bianco, che prima erano di pietra, aggiuntovi il balaustrato parimente di marmo, con i balaustri di marmo nero, e suo sportello di noce intagliato: il tutto come sta alla Cappella di S. Filippo Benizzi. E quest'ultimo lavoro di marmo si è terminato il soprascritto di 12 Marzo. Il prefato Sig,r Bandinelli ha di già ordinati per l'Altare di detta Cappella N.o 4 candellieri di legno, intagliati, e dorati col piede della Croce, simile a quegli altri menzionati di sopra a car. 560 al quadro di S. Agostino. Posti su l'Altare a di 3 Aprile.
ASFi CRSGF 119 56 Pag. 597 – 598 Foto 609 – 610